



## Guida fiscale

### Saldare le imposte o i dipendenti? Subito una legge salva-imprese

STEFANO LOCONTE

Duecentosettanta scadenze fiscali di cui alla fine del mese di cui, addirittura, ben 187 obblighi di versamento (unitamente a 5 adempimenti di natura amministrativa) nella sola giornata del 16 settembre. Questo è lo scenario che attende i contribuenti italiani nei prossimi giorni, frutto - come anticipato ormai da mesi sulle pagine di questo giornale - del cumulo delle scadenze naturalmente previste per il mese di settembre con tutte quelle oggetto di rinvio da parte della normativa emergenziale emanata per rispondere agli effetti economici derivanti dalla crisi pandemica.

Quante possibilità ha il contribuente italiano di riuscire a superare tutto questo? Praticamente nessuna, considerato che, come registrato da tutti gli indicatori statistici, l'economia italiana sta attraverso la fase di crisi più acuta con una gran quantità di attività commerciali, industriali e professionali che hanno già chiuso oppure sono destinate a farlo in tempi ristretti.

Ma quali gli effetti del mancato adempimento a tutto o parte di tale marea di obblighi? Sanzioni, prevalentemente amministrative (e, quindi, finanziarie) e in alcuni casi anche penali. In sostanza un ulteriore aggravamento della posizione economico-finanziaria complessiva di ogni singolo contribuente, senza considerare il costo indiretto rappresentato dal tempo impiegato per gestire tutto questo; tempo che non può essere dedicato allo svolgimento della normale attività lavorativa o professionale.

Le proteste che arrivano, sostanzialmente unanimi, dal mondo delle professioni - in primis i commercialisti, ormai da mesi impegnati ad inseguire tutti gli adempimenti e le scadenze previste dalle nuove normative, troppo spesso anche difficili da interpretare ed applicare - ma anche dal mondo delle imprese, sono rimaste so-

stanzialmente inascoltate da parte dei rappresentanti delle istituzioni, a loro volta impegnati a cercare di capire quale tipo di misure adottare per contemperare le esigenze dei cittadini con quelle del bilancio dello Stato, nelle more di poter accedere ai finanziamenti europei.

Gli imprenditori e i professionisti, a corto di liquidità, si troveranno nel dubbio se pagare dipendenti e fornitori oppure far fronte al pagamento degli obblighi di natura tributaria. In un caso, metteranno in difficoltà tutti coloro che non riceveranno quanto, legittimamente, si attendono di ricevere a fronte delle loro prestazioni o forniture e, peraltro, a loro volta, non potranno far fronte ai loro impegni; contestualmente, verranno messe a rischio anche relazioni personali nonché il futuro stesso

dell'attività lavorativa atteso che il dipendente o il fornitore non pagato potrebbero ben decidere di non proseguire la loro attività o non continuare ad effettuare le forniture. Nell'altro caso, gli operatori economici si ritroveranno con il debito tributario aumentato a causa dell'applicazione di sanzioni e interessi. Una situazione paradossale in cui tutti hanno ragione - anche lo Stato che, legittimamente, ha diritto di veder adempiuti gli obblighi di natura tributaria - ma in cui tutti corrono il rischio di rimanere con il cerino in mano.

Ecco perché serve l'intervento dello Stato per risolvere, da buon padre di famiglia, tutte le problematiche esistenti e fare in modo che tutto questo non si trasformi in una valanga sempre più grande che finirà per travolgere tutto e tutti.

Non si tratta di regalare nulla, quello sarebbe oltremodo sbagliato e diseducativo, ma di mettere in condizione tutti di poter far fronte ai loro impegni pur in un contesto spaventosamente difficile come quello attuale. La fiducia dei cittadini si conquista con i fatti; è arrivato il momento di farli!



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Non in regola 18 milioni di contribuenti Su 987 miliardi di tasse evase oltre 400 sono irrecuperabili

Lo confessa in Parlamento il capo dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini  
E al governo raccomanda la riforma dell'Irpef: «Si paghi soltanto sui soldi incassati»



Ernesto Maria Ruffini è ritornato alla guida dell'Agenzia delle entrate a gennaio di quest'anno (LaPresse)

### ANTONIO CASTRO

Vi piacerebbe che il 40% del vostro patrimonio, incasso o reddito sparisse? Ecco è un po' quello che succede oggi con le entrate dello Stato. Incapace di portare a casa i quattrini che in teoria i contribuenti dovrebbero versare, ma che in pratica entrano solo virtualmente. E solo sul bilancio attuariale restano.

I conti sono presto fatti. E la fonte è il direttore dell'Agenzia delle Entrate Riscossione, Ernesto Maria Ruffini: «Al 30 giugno 2020, nel magazzino dei crediti affidati in riscossione il valore del carico contabile residuo ammonta a circa 987 miliardi di euro».

### MORTI E IMPRESE SPARITE

Ruffini, in audizione in Commissione Finanze della Camera, sottolinea che «circa il 41% del totale, risulta difficilmente recuperabile per le condizioni soggettive del contribuente». In particolare, 152,7 miliardi di euro sono dovuti da soggetti falliti, 129,2 miliardi da persone decedute e imprese cessate, 123,4 miliardi da nullatenenti, in base ai dati presenti nell'Anagrafe tributaria.

La storia non è nuova. E anzi condoni, sanatorie e altri artifici degli ultimi anni hanno consentito di alleggerire il magazzino crediti, stralciando debiti formali che ormai restavano solo sul bilancio pubblico pur non avendo alcuna possibilità di essere incassati. Resta comunque un discreto magazzino di crediti fiscali. «Complessivamente, i contribu-

ti con debiti residui da riscuotere sono circa 17,9 milioni, di cui 3 milioni sono persone giuridiche (società, fondazioni, enti, associazioni, ecc.) mentre i restanti 14,9 milioni rappresentati da persone fisiche, di cui quasi 2,5 milioni con una attività economica, artigiani e liberi professionisti».

Ruffini - che è al suo secondo mandato e la macchina fiscale ormai la conosce bene - da tempo spinge per una riforma non solo del sistema di prelievo (Ir-

pef), ma anche della tempistica dei pagamenti (a scadenza mensile), coinvolgendo nella riforma oltre 4 milioni di partite Iva. Iniziando prima con quelle con ricavi fino a 400mila euro e con i contribuenti che oggi rientrano nel regime agevolato. Quelli a contabilità semplificata (circa 1,8 milioni) e a chi ha regimi di vantaggio o forfettari (1,2 milioni), con una «possibile estensione» agli autonomi (800mila).

### FONDI PER L'AGGIORNAMENTO

L'idea - non potendo adoperare i quattrini del Recovery Fund per abbassare le tasse - è di utilizzare una fetta dei fondi europei per aggiornare il sistema tecnologico fiscale. Infatti i fondi Ue sono «pienamente utilizzabili per riforme di ampio raggio, la cui attuazione potrebbe richiedere costi di transizione non trascurabili» come «una riforma del Fisco e dell'attività di riscossione e un rafforzamento dei processi di digitalizzazione e innovazione».

Quello che dovremmo fare noi per rendere operativa la riforma sarebbe l'implementazione del sistema informatico completando la fatturazione elettronica con l'evidenza telematica dell'incasso, che di regola avviene in un momento successivo, e delle spese effettive sostenute nel periodo di calcolo dell'imposta. Passando così al sistema di «tassazione per cassa», con «la possibilità di versare le imposte mese per mese sulla base di quanto si incassa».

### SCONTO GIÙ DAL 60 AL 10%

#### Bonus sanificazione, commercianti in rivolta

Altro che il 60% di contributo per sanificare imprese e luoghi di lavoro. Con la circolare della settimana scorsa l'Agenzia delle Entrate ha svelato che al massimo si potrà ottenere un 10% di quanto speso. La brutta «sorpresa» ha fatto infuriare particolarmente il commercio e Confesercenti anche perché le attività italiane hanno investito circa 2,1 miliardi di euro per sanificare e rendere sicuri i propri locali al pubblico e ai dipendenti. Mentre il fondo del «tax credit» sanificazione, che avrebbe dovuto coprire il 60% della spesa, dispone di soli 200 milioni di euro. Appena un sesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA